

Politica

Un lutto non elaborato

di Aldo Agosti

Marco Fincardi
**C'ERA UNA VOLTA
IL MONDO NUOVO**
LA METAFORA SOVIETICA
DELLO SVILUPPO EMILIANO

pp. 286, € 23,50,
Carocci, Roma 2007

Lodovico Testa
"LA VITA È LOTTA"
STORIA
DI UN COMUNISTA EMILIANO

pp. 255, € 15,
Diabasis, Reggio Emilia 2007

Ecco due libri, diversi nello stile e nell'impianto, che danno un contributo importante a capire qualcosa di quell'Emilia rossa che tanto a lungo ha intrigato storici e sociologi, italiani e stranieri. Marco Fincardi, in un lavoro il cui fascino sta nella capacità di conciliare l'uso rigoroso di raffinate categorie dell'analisi antropologica con una vivida ricostruzione storica imperniata sulle testimonianze orali dei militanti, traccia uno straordinario ritratto collettivo di un mondo soprattutto contadino o recentemente inurbato, quello dell'area di pianura della provincia di Reggio Emilia. È un universo che si struttura come una controsocietà, dove le tensioni verso un futuro desiderato sembrano nello stesso tempo recuperare antiche aspirazioni solidaristiche ed egualitarie, nel quale una cultura politica diffusa e una cultura locale da essa permeata (Fincardi rifiuta energicamente il termine di subcultura) "hanno chiamato 'Russia' il futuro in nome del quale analizzavano, giudicavano e trasformavano il presente": lo hanno fatto prima negli anni bui della dittatura (e da questo punto di vista il libro scrive alcune pagine nuove e molto interessanti sulla storia di quell'antifascismo popolare che negli ultimi anni ha attratto l'attenzione degli studiosi), e poi lo hanno fatto nel primo decennio dopo il 25 aprile, quando "ad animare l'agire collettivo sarebbe stato fondamentale il clima di tabula rasa in una società dove il fascismo era andato in disfacimento e la Liberazione era stata sentita come un mobilitante fatto corale". "Per noi il socialismo era alle porte, dopo la guerra - dice un testimone nato nel 1920. - Il socialismo era lì e noi dovevamo prenderlo".

Allustrare questo clima, tra quelli di innumerevoli episodi, è particolarmente significativo quello della sezione del Pci di Rosta Nuova. Tra i pochi aiuti materiali giunti dall'Urss per la ricostruzione erano arrivati dei trattori: i militanti ne utilizzarono gli imballaggi in legno per costruire, con il loro lavoro volontario, la sede della sezione: "L'Unione Sovietica era per questa gente un capitale simbo-

lico da investire, nei propri sogni e progetti di mondo nuovo; progetti e sogni che potevano valorizzarsi in pieno, grazie al loro appassionato lavoro. Dell'Unione Sovietica non si buttava proprio niente: era una fonte di risorse per mobilitare le persone, per farle sentire una comunità lanciata verso il progresso". In questi anni di febbrile ricostruzione non solo delle strutture economiche, ma del tessuto sociale e civile della regione, le "piccole Russie" che costellano la bassa Reggiana restano incomprensibili allo storico se ridotte alle rappresentazioni caricaturali della guerra fredda, come nella dimensione letteraria strapaesana resa celebre dal Guareschi di *Mondo piccolo*. Fincardi mette in guardia contro la sbrigativa interpretazione dei forti legami comunitari riscontrabili nel secondo dopoguerra in Emilia come semplice retaggio della tradizione religiosa cattolica, o come "irrazionale adesione popolare a un concentrato di primitivi elementi messianici": e invita a riscoprire piuttosto le decisive continuità storiche che le forme di politicizzazione laica stratificate dall'età napoleonica e dal 1848 in poi. *C'era una volta il mondo nuovo* è un libro che aiuta così a capire e a spiegare un paradosso della storia italiana: e cioè come sia stato possibile che dall'humus di una società profondamente solcata da un duro conflitto di classe sia poi germogliato l'esperimento più pragmatico e riformatore del comunismo italiano.

Ritroviamo in altro modo questa dimensione anche nella biografia di un quadro comunista bolognese nato nel 1921, Aroldo Tolomelli, ben ricostruita da Lodovico Testa, il quale alterna l'intervista non compiacente al protagonista con una ricostruzione sempre ampia e puntuale del contesto storico nazionale e locale. Tolomelli, audace comandante partigiano nella durissima guerriglia di pianura che si combatte in Emilia tra il '43 e il '45, dopo la Liberazione sposa con convinzione la linea "gradualista" di Togliatti e diventa una colonna dell'organizzazione giovanile comunista: ma nel clima arroventato del luglio 1948, ricercato con l'accusa, con ogni probabilità infondata, di avere ferito gravemente un agricoltore, preferisce non fidarsi dell'imparzialità della magistratura ed espatria in Cecoslovacchia. Si va così ad aggiungere a quella nutrita schiera di "uomini ex" tanto bene ritratti nell'indimenticabile romanzo di Giuseppe Fiori: quadri che si logorano nella grigia routine burocratica delle trasmissioni

di Radio Praga, sempre più disincantati di fronte al vero volto del "socialismo reale" e sempre più impazienti di tornare attivi nella lotta politica del loro paese. Rientrato in Italia nel 1966 in seguito alla prescrizione del reato, Tolomelli si reintegra senza apparenti difficoltà nel partito, che accompagna fedelmente fino al suo autoscioglimento, aderendo al Pds; è anche senatore per due legislature.

Ma il vero interesse della sua storia è quasi tutto nella prima parte della sua biografia: nipote di un bracciante, figlio di un muratore, egli porta già nel nome proprio - come ricorda Aldo Tortorella nella sua prefazione - "il segno di una soperchieria". Legalmente non si chiama Aroldo, il nome dagli dai suoi genitori e poi sempre usato nella vita, ma Araldo, secondo la variazione imposta dal segretario del fascio del suo paese all'impiegato dell'anagrafe per schernire il padre sovversivo. In un simile contesto, non stupisce che, anche vista dal piccolo centro di Funo di Arge-

lato, la Russia sovietica assumesse, come dice Testa, "l'aspetto di un enorme contenitore, dove ciascuno riversava sogni, desideri, fantasie; una sorta di meravigliosa finestra interiore aperta sul domani, capace di fare dimenticare le asprezze della realtà quotidiana": fino ai racconti fantastici sulle frontiere della scienza e della tecnica raggiunte nel paese del socialismo, dove, secondo il meccanico comunista Masina (due anni e mezzo di carcere dal Tribunale speciale) "non c'era più bisogno di automobili perché, grazie all'ausilio di rulli meccanici collocati sotto l'asfalto, laggù le strade scorrevano da sole come lunghissimi tapis-roulant".

Nella vicenda di Aroldo Tolomelli, Testa vede riflessa "la storia di tutti coloro per i quali essere comunisti ha significato assai più che una semplice appartenenza politica". E con altrettanta

ragione lamenta che nella parabola finale del Pci non si sia celebrato "il rituale purificatore di un'autocritica sincera, coraggiosa, liberatoria, questa volta compiuta non dai militanti nei confronti dei dirigenti ma viceversa". Davvero è mancato al Pci "un vero funerale, con tanto di corteo e orazione funebre, capace di lasciare nella memoria collettiva un ricordo indelebile di tutto quello che, tra luci e ombre, ha rappresentato il Partito comunista italiano nella storia del paese": una mancanza che non ha aiutato all'elaborazione del lutto e ha ostacolato la nascita del nuovo anche nel solco e non solo sulle ceneri del vecchio.

aldo.agosti@unito.it

